

COP28 Considerazioni

Cosa sta succedendo al COP28?

Luciano De Giorgi

Siamo ormai giunti alla battute finali di questo grande evento mondiale sul clima e soprattutto sui suoi sempre più rapidi e nefasti cambiamenti.

Dire che le critiche emerse sin da quando si è saputo che la sede di COP28 sarebbe stata la capitale degli Emirati Arabi Uniti, Dubai, erano più che fondate e motivate, a quanto è emerso sino ad oggi sembra addirittura riduttivo; infatti, aver dato la presidenza dell'evento al Sultan Ahmed al-Jaber, che, non soltanto è ministro dell'Industria e delle Tecnologie negli Emirati Arabi Uniti, ma soprattutto è amministratore delegato della compagnia petrolifera di Stato nella nazione mediorientale, la Abu Dhabi National Oil Company (Adnoc), è stata logicamente la cosa più insensata che si potesse fare. Non si è trattato soltanto di un enorme ed evidenti conflitto di interessi, ma, a parere di chi scrive, proprio di una scelta che pare voler impedire il raggiungimento del risultato finale che era stato proposto, e cioè, la definitiva eliminazione dei combustibili fossili indispensabile per cercare di raggiungere gli obiettivi fissati dagli accordi di Parigi del 2015, cioè mantenere l'aumento di temperatura nei limiti di 1,5°C.

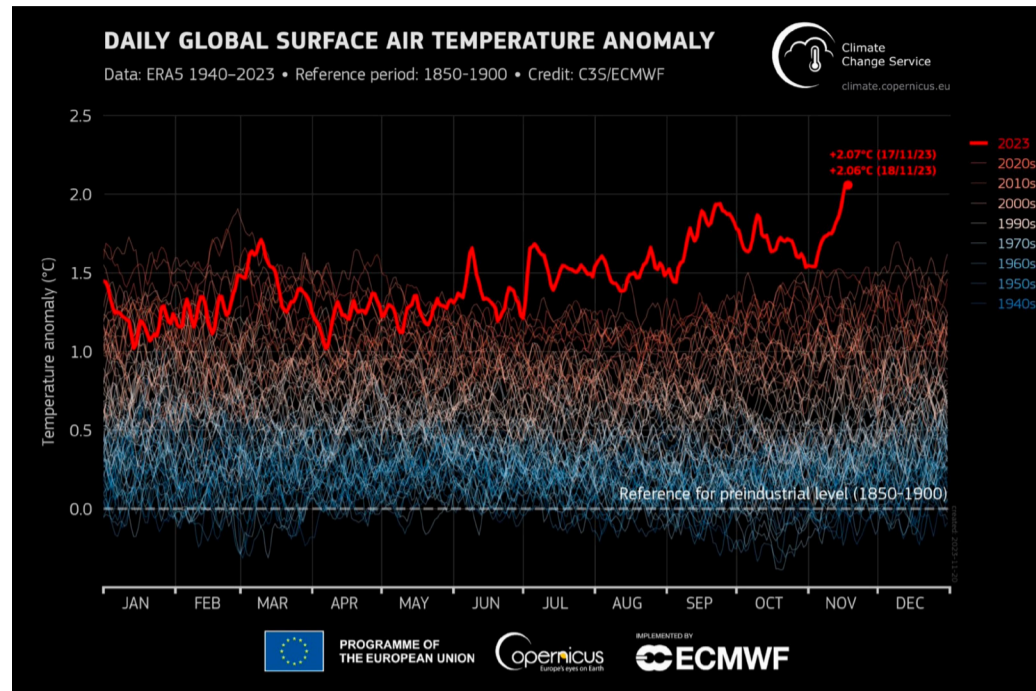
A questo punto è bene ricordare che il 17 novembre scorso la temperatura media globale giornaliera ha superato per la prima volta quella dell'era preindustriale di più di due gradi, la soglia massima prevista appunto dall'accordo di Parigi. L'annuncio è stato dato il 20 novembre dal servizio europeo sul cambiamento climatico di Copernicus (C3s). Ad ora (ma domenica forse si saprà...e potremo parlarne...) non si sa quali saranno le conclusioni finali del summit, ci sono varie bozze per la relazione finale, ma sembra che le prospettive non siano delle migliori. Almeno tre di queste non parlano più di ELIMINAZIONE delle fonti fossili, ma soltanto di una graduale DIMINUZIONE del loro utilizzo come fonti energetiche.

Si riportano qui di seguito alcuni punti del documento europeo al riguardo:

"Consiglio dell'UE, Comunicato stampa 16 ottobre 2023 22:10

...Gli Stati membri sottolineano l'importanza di innalzare considerevolmente il livello di ambizione globale affinché l'obiettivo di 1,5°C resti raggiungibile, in linea con l'accordo di Parigi... In particolare, le principali economie avrebbero dovuto innalzare l'ambizione dei propri NDC (contributi determinati a livello nazionale) e aggiornare le proprie strategie a lungo termine per includere un obiettivo di azzeramento delle emissioni nette da raggiungere al più tardi entro il 2050. In tale contesto, il Consiglio accoglie con favore la presentazione alla convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) di un NDC aggiornato dell'UE che rispecchia gli elementi essenziali del pacchetto "Pronti per il 55%", elementi che sono stati tutti concordati e che consentiranno all'UE di ridurre le sue emissioni nette di GES (gas a effetto serra) di almeno il 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990 e di conseguire la neutralità climatica al più tardi entro il 2050.

Eliminazione graduale dei combustibili fossili e aumento della capacità di energia rinnovabile. Il Consiglio sottolinea che la transizione verso un'economia climaticamente neutra richiederà una graduale eliminazione



a livello mondiale dei combustibili fossili non soggetti ad abbattimento e il raggiungimento di un picco nel loro consumo in questo decennio. Sottolinea l'importanza di rendere il settore dell'energia prevalentemente privo di combustibili fossili ben prima del 2050, nonché di adoperarsi a favore di un sistema energetico globale completamente o prevalentemente decarbonizzato negli anni 2030, senza lasciare spazio a nuova energia da carbone, dal momento che sono già disponibili misure di riduzione delle emissioni efficaci sotto il profilo dei costi. Chiede inoltre di eliminare gradualmente il prima possibile le sovvenzioni ai combustibili fossili che non affrontano le questioni della povertà energetica o di una transizione giusta."

E veniamo alla dura realtà di oggi: record di emissioni di anidride carbonica nel 2023. Lo possiamo verificare nella pubblicazione annuale Global Carbon Budget, curata da Global Carbon Project, un network di studiosi e ricercatori, e pubblicato dall'Earth System Science Data. La concentrazione di CO2 nell'atmosfera è arrivata a 419,3 parti per milione in media nel 2023 (+2,4 ppm) e le emissioni da fossili nell'anno hanno toccato 37,5 miliardi di tonnellate, nuovo record (+400 milioni di tonnellate).

Vediamo ora la proiezione relativa alle necessità di contenere l'aumento della temperatura entro i 1,5°C. Per riuscirci, il mondo dovrebbe dimezzare le emissioni annuali entro il 2030 ed azzerarle completamente entro il 2037. Con un obiettivo di 2 gradi, le emissioni sarebbero da dimezzare entro il 2050 ed azzerare entro il 2080.

Servono adesso alcune considerazioni. Purtroppo tutti gli sforzi dell'Occidente vengono vanificati dall'aumento delle emissioni dei Paesi in via di sviluppo e soprattutto dalla Cina, il cui presidente Xi Jinping, come del resto il presidente americano Biden, non ha partecipato di persona al COP28, e questo già dice molto sulla loro reale volontà di raggiungere gli obiettivi prefissati.

Hanno però partecipato tutte le grandi compagnie del settore, scese a Dubai con 2.456 rappresentanti e lobbisti, quattro volte i 636 che già avevano fatto scalpore alla Cop27 in Egitto. Per quanto riguarda poi la nostra partecipazione, basti una sola ma fondamentale considerazione; il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, prof. dott. Gilberto Pichetto Fratin, laureato in Economia e Commercio, fa il commercialista, non si era mai occupato di clima, non conosce nessuna lingua a parte l'italiano, e prima di questo

importante incarico, a quanto è dato a sapere, non si è mai occupato di problematiche energetiche e/o ambientali, ed inoltre non parla l'inglese, mentre si può immaginare quanto siano importanti in queste sedi internazionali i contatti informali ed anche interpersonali che avvengono ai margini delle sessioni ufficiali con interpreti e collaboratori vari.

Ovviamente tra le varie delegazioni presenti, considerate le diverse problematiche emerse, come i costi insostenibili della transizione energetica per i paesi più poveri o addirittura i problemi esistenziali per alcuni Paesi delle isole del Pacifico, che rischiano di essere sommerse dall'innalzamento dei mari, è salita di molto la tensione e molte sono le polemiche riguardanti soprattutto la gestione della presidenza dello stesso Sultan Ahmed al-Jaber.

Una linea di condotta ammorbidita viene portata avanti da Stati Uniti, Unione Europea e circa cento Paesi, che pensano di includere sì nella decisione quadro della COP28 un impegno sull'abbandono graduale dei combustibili fossili, ma in una formulazione cauta, ammorbidita dal corollario della rimozione della CO2, attraverso meccanismi di cattura e stoccaggio, bocciati però, per costi ed efficacia, anche dall'Agenzia internazionale per l'energia.

A questo riguardo a COP28 sta emergendo la forte figura di Teresa Ribera, che si occupa di cambiamenti climatici da decenni, frequenta le COP da Durban nel 2011, parla tre lingue, ed alla COP28 di Dubai sta guidando la delegazione europea ben oltre il suo mandato, conosce i dossier nel dettaglio ed è tra le voci più forti per un'uscita dai combustibili fossili, ministra della transizione ecologica spagnola, certamente figura centrale di come l'Europa giocherà la sua partita nei giorni finali del negoziato, e non solo perché la Spa-

gna ha la presidenza di turno della UE. La Ribera affiancherà il commissario al clima Hoekstra nella difesa della posizione europea, da lei ribadita con chiarezza: «Vogliamo che la cattura e lo stoccaggio della CO2 siano usati solo nei settori dove è necessario, in quelli al momento impossibili da decarbonizzare. Non vogliamo sprecare risorse lì dove non è necessario»

Ad aprile, i Paesi del G7 hanno concordato di accelerare l'addio alle fonti fossili, senza però indicare una data. L'invio della Casa Bianca per il clima, John Kerry, ha ribadito che «gli Stati Uniti sostengono l'eliminazione progressiva di tutti i combustibili fossili». Su questo lato della barricata, stanno anche i Paesi più esposti ai disastri climatici, come la Coalizione delle isole del Pacifico, che ogni anno finiscono un po' di più sott'acqua, per effetto dell'inesorabile e irreversibile innalzamento del livello dei mari (che minaccia le aree costiere di tutto il mondo).

C'è però anche il fronte opposto, ci sono i petro-Stati del Golfo. Il ministro saudita dell'Energia, Abdulaziz bin Salman, ha dichiarato che Riad dirà «assolutamente no» a un testo che chieda la riduzione graduale del consumo di combustibili fossili. L'Arabia Saudita è il più grande esportatore di petrolio al mondo.

Ma oltre ai produttori, che si oppongono per evidenti interessi, anche alcuni grandi consumatori, come Cina e India, si mettono dalla loro parte. Alla COP26 di Glasgow, nel 2021, l'India, spalleggiata dalla Cina, riuscì ad ammorbidire anche nel linguaggio la dichiarazione finale sull'uscita dal carbone: con un vero e proprio colpo di mano, oltre i tempi regolamentari, impose la dicitura «riduzione graduale» dell'uso della più sporca delle fonti fossili, al posto di «abbandono graduale». Potremmo trovarci ancora nella stessa situazione a Dubai. In questa fase, le bozze di dichiarazione finale (una cornice politica, sotto la quale stanno le intese più tecniche sui tanti capitoli dell'Accordo di Parigi) si moltiplicano: serve il consenso di tutti, ma le parti sono distanti e c'è ancora un po' di tempo al fischio finale.

Ma alla fine, se la speranza è giustamente l'ultima a morire, e speriamo che per una volta prevalga il buon senso, il fatto che il prossimo COP29 sia programmato a Baku capitale dell'Azerbaijan, altro grande produttore di petrolio e gas, non è certo di buon auspicio.

Un esempio di ...nostro interesse...il numero di notti "tropicali" in cui la temperatura non scende sotto ai 20 °C (es. a Trieste da 40 notti tropicali nel periodo 1976-1985 si arriverà a oltre 120 a fine secolo). (tratto da "Segnali dal Clima in FVG", pubblicazione della Regione FVG 2022)

